

**BUONISMO**

## Mussulmani integralisti

Caro direttore, finalmente il Pakistan ha graziato Asia Bebe condannata anni fa per apostasia perché essendo cristiana ha bevuto in un pozzo e quindi ha inquinato l'acqua. Questa benevolenza è dovuta alle proteste di tutto il mondo ma oggi rischia ancora la vita perché il popolo mussulmano, non solo pakistano la vuole ammazzare. Pensate quanti mussulmani bevono nelle nostre fontane e non solo, intendendo l'odio che nutrono per noi e la nostra religione, ma visto che siamo stati abituati ad essere buonisti per noi va tutto bene. Speriamo che la sinistra non candidi mussulmani e fautori di accoglienza a tutti i costi come sta facendo con la giornalista e il sindaco di Riace per non avere in futuro dei magistrati mussulmani integralisti. Saluti

**Alberto B.****DONA IL TUO  
5 X 1000****COSTRUIRE!** onlus**AIUTI E  
NON TI  
COSTA  
NIENTE**

Segnala a **Costruire!** i casi di povertà e disagio sociale che possiamo insieme contribuire a risolvere e scrivi sulla tua dichiarazione dei redditi il codice fiscale di **Costruire!:** 97802730016

### Il quesito dei lettori

## «Caro Nosiglia, la vicenda del Moi non ha proprio nulla di virtuoso»



Scrivi a:  
**CronacaQui**  
Via P. Tommaso, 30  
10125 Torino



o invia una e-mail a:  
lettere@cronacaqui.it

Egregio direttore, qualche giorno fa ho letto un articolo che a dir poco mi ha lasciato senza parole. Di preciso non so dove abiti il nostro vescovo Cesare Nosiglia, forse in curia, non so, ma ha detto che è auspicabile un percorso di accoglienza e vera integrazione con prospettive positive per loro (i clandestini) e per gli abitanti della nostra città e come esempio virtuoso ha citato proprio il Moi, l'ex villaggio olimpico. Accompagnamento dei clandestini? Sì, ma al loro rimpatrio. Secondo Nosiglia il problema è solo un'emergenza culturale. È cultura lo spaccio di droga ad ogni angolo della nostra città? È cultura la prostituzione di ragazze di colore obbligate a vendersi e costrette in schiavitù? È cultura la mutilazione genitale di bambine? È cultura questa? Invito il nostro vescovo Cesare Nosiglia a parlare con i torinesi che abitano vicino al Moi, lo invito a passare nei quartieri come Barriera di Milano, dove i bambini

sono costretti a giocare nei giardini a fianco di spacciatori e dove ogni a ora del giorno e della notte avvengono sempre risse, lo invito a San Salvario, al parco del Valentino e in molti altri, lo invito ad andare a fare un giro nelle vie della prostituzione, non occorre nemmeno indicare la via o zone, vi è l'imbarazzo della scelta. E poi vorrei vedere se può ancora affermare che il Moi è un esempio virtuoso di integrazione.

**Osvaldo Bertino**

*Cesare Nosiglia, non dimentichiamocelo, fa l'arcivescovo. E nel suo ruolo l'accoglienza non è solo dovuta, ma prevede anche obblighi di chi la offre. Oltre che, come sarebbe d'obbligo di chi la riceve. Di qui una dichiarazione, immagino, che stride fortemente con la realtà dei fatti, con lo spaccio, le violenze. E, in particolare, l'occupazione. L'esempio virtuoso, purtroppo, di virtuoso ha ben poco.*

**b.f.****36**

venerdì 9 novembre 2018

**CRONACAQUI**



**IL CASO** Don Ezio della Santissima Annunziata di via Sant'Ottavio: «Bisogna cambiare rotta»

# Il parroco e la crisi della famiglia

## «Non ho celebrato matrimoni»

→ «Dall'inizio dell'anno non ho celebrato nessun matrimonio e soltanto 3 battesimi». Dati preoccupanti quelli raccontati da don Ezio Stermieri, il parroco della chiesa della Santissima Annunziata in via Sant'Ottavio, che fanno certamente riflettere. «Soprattutto se si considera che nello stesso periodo sono entrati 40 feretri nella nostra chiesa». La discrepanza tra il numero di battesimi e funerali fa desumere un allontanamento delle generazioni più giovani dai sacramenti cattolici ma anche una progressiva decrescita della popolazione torinese che non riguarda solo il centro città. Secondo i dati Istat infatti il divario tra le nascite e il numero dei decessi negli ultimi 5 anni si è allargato, segnando 20mila persone in meno sul territorio. E nell'area specifica di competenza parrocchiale, «meno del 5% dei 5mila cittadini frequentano la chiesa» spiega don Ezio. Come fare per far ritrovare ai residenti i valori dell'unione familiare insiti nella cultura cattolica? «Non una cosa semplice perché i cittadini oggi sono sempre più individualisti, seguono le logiche del mercato anche nei rapporti interpersonali» dice don Ezio.

Uno dei motivi per cui il prete è stato chiamato

dalla Diocesi come parroco della Santissima Annunziata nel 2003 era infatti quello di «aggregare», soprattutto gli studenti universitari: «Ho cercato di coinvolgerli nel doposcuola, nel giornale parrocchiale e nella preparazione del presepe meccanico che ha compiuto 90 anni». Un'opera colossale, tra le più grandi al mondo con oltre 200 statue che verrà esposto in via Sant'Ottavio a partire dal 15 novembre. «E tra le guide ci saranno anche studenti universitari che verranno retribuiti». La parrocchia, insieme all'omonima confraternita, è da sempre votata alla carità. «Manteniamo 80 famiglie in zona, con cibo, vestiti e donazioni. E una domenica al mese facciamo la spesa per offrirla ai bisognosi». Don Ezio si mobilita anche per chi cerca un'occupazione: «All'entrata della chiesa infatti sono sempre affissi gli annunci di lavoro aggiornati». Un nodus operandi che affonda le proprie radici nel 1600 e, nei secoli, è stato portato avanti sempre insieme alla confraternita della Santissima Annunziata che ora gestisce una materna in via Gaudenzio Ferrari, grazie anche all'aiuto dei volontari.

Riccardo Levi



Viaggio nell'accoglienza dei profughi africani, a tre mesi dal primo sgombero

# “Un lavoro e una casa La nostra vita senza Moi”

## REPORTAGE

FEDERICO GENTA

**A**lì è scappato dalla guerra nel 2011. In Somalia ha lasciato 7 figli: il più piccolo oggi ha 11 anni, il maggiore è diciottenne. Dopo lo sgombero della prima palazzina del villaggio olimpico, la sua casa è Barriera di Milano, via Palestрина, in uno dei dieci alloggi messi a disposizione dalla cooperativa Educare. Accanto a lui c'è Peter, 40 anni, nigeriano. Lui prima di arrivare a Torino, nel 2013, ha trascorso anni in Libia: «Due li ho impiegati a lavorare per pagarmi il viaggio verso l'Italia». Insieme, una manciata di minuti dopo le 7, prendono il treno che ogni giorno li porta a San Benigno Canavese, al centro di formazione dei Salesiani che dalla fine di settembre li sta insegnando un mestiere. Ci sono i saldatori, i carpentieri, gli addetti alle macchine

utensili: loro hanno imparato a fare il pane e sognano un futuro da pasticciere.

Il progetto Moi è anche questo. Al di là delle operazioni di «sgombero dolce» del complesso occupato di via Giordano Bruno, ci sono le storie di chi ha aderito al piano di inclusione. Quanti sono? Dall'aper-

### 305

**Le persone inserite nei percorsi di accoglienza offerti dal tavolo interistituzionale**

tura del tavolo interistituzionale, sono 305 i profughi africani, bimbi compresi, che sono stati inseriti nei percorsi di accoglienza. Poco più di duecento le persone trasferite durante i primi due sgomberi: quello degli scantinati, nel novembre di un anno fa, e quello della palazzina dei Somali, il 6 agosto.

Centoventisette i percorsi di formazione e di inserimento lavorativo, 76 i contratti attivati, a tempo indeterminato di almeno 4 mesi, e 15 i casi in cui gli stessi profughi hanno trovato autonomamente un lavoro che, ad oggi, li ha resi in qualche modo indipendenti. Trentatré i tirocini attivati (altri 40 partiranno a breve).

«Dopo tanto tempo capisci che continuare a scappare è inutile - dice Peter seduto al tavolo con i suoi compagni di corso - Io ho già lavorato nei frutteti di Saluzzo, ma quello non è un impiego che ti permette di avere un futuro. Prima dell'estate, sono tornato tre mesi in Africa e mi sono sposato. Mia moglie aspetta un bambino: adesso voglio costruirmi una famiglia qui e sono pronto a imparare tutto quello che mi serve. Sono fortunato: parlo italiano, francese e un po' di inglese. Quando ero arrivato al centro della Croce Rossa, a Settimo, facevo l'interprete». La sua casa, all'ex

Moi, è un angolo di stanza nella palazzina grigia, accanto a quella chiusa con muri di mattoni e sorvegliata giorno e notte dalle guardie della vigilanza privata. «Il Moi è un posto incredibile, ma difficile. Il futuro, per una famiglia con dei bambini, non può essere lì».

Futuro è la parola che ricorre più spesso nei racconti di questi uomini, consapevoli delle difficoltà che ancora li separano da una reale indipendenza, ma che si dicono pronti a non farsi sfuggire questa prima, concreta occasione. Certo, non tutti ce la fanno. E basta leggere i numeri raccolti dal Comune e dalla Compagnia di San Paolo per capire quanto questo percorso sia lungo e difficile. È una lotta contro il tempo, mentre le palazzine malandate di via Giordano Bruno si riempiono di nuovi disperati, le cantine tornano ad essere il rifugio degli ultimi e nel cortile si allestiscono tende e capanni di fortuna. Per superare un altro inverno. —

LA STAMPA

PSI



## 5 DOMANDE

**AHMED**  
30 ANNI, SOMALO

**“I cantieri navali sono la mia grande occasione”**



Trent'anni, somalo, Ahmed è sbarcato in Italia nell'aprile del 2009. Ha vissuto a Taranto e Bari, poi il trasferimento a Torino nel 2012.

**1 Come sei arrivato al Moi?**  
«Li abitavano già alcuni miei amici. Io facevo l'ambulante ma non riuscivo, da solo, a pagarmi un affitto: loro si sono offerti di ospitarmi».

**2 Dove vivi adesso?**  
«In un alloggio di via Santa Giulia, anche se la maggior parte del tempo la passo qui, a scuola. Avevo già imparato qualcosa di termoidraulica e ho preso il diploma alle Medie di via Bologna».

**3 Ora inizierai un tirocinio ai cantieri navali?**

«Sì, anche se non so ancora se a Genova oppure a Monfalcone. Conosco altri profughi che sono lì: c'è da lavorare tanto, ma si stanno trovando bene».

**4 Era quello che sognavi?**  
«Da ragazzo volevo fare il giornalista, ma nel mio Paese, chi faceva quel mestiere, prima o poi lo ammazzavano. Troppe guerre, i gruppi jihadisti hanno reso la vita impossibile a tutti: è stata mia madre a convincermi che dovevo cercare fortuna in Europa».

**5 Una volta indipendente, vorresti lasciare l'Italia?**

«Preferirei restare a Torino, anche se so che non sarà semplice. Ma in Italia sì, vorrei proprio restare. E magari fare venire a vivere qui anche la mia famiglia, mia moglie. La Somalia, per me è soltanto più un ricordo. In 11 anni, non ci sono mai più tornato». —

## 3 DOMANDE

**CARLO VALLERO**  
DIRETTORE CNOS FAP

**“Ogni singolo tirocinio rappresenta una vittoria”**



Carlo Vallerio è il direttore del Cnos Fap di San Benigno Canavese, il centro di formazione e aggiornamento professionale che da settembre sta formando 45 profughi.

**1 I corsi si concluderanno tra una settimana. Con quali risultati?**

«Contiamo di avviare 41 tirocini, divisi per i tre gruppi di lavoro: meccanici, saldo-carpentieri, panettieri e pasticceri. Rappresentano altrettante vittorie, visto che parliamo di inserimenti lavorativi che non dureranno meno di quattro mesi».

**2 Quali sono le difficoltà maggiori che avete affrontato?**

«Sicuramente l'ostacolo principale è la conoscenza linguistica. Molti di questi ragazzi e uomini, malgrado abbiano già trascorso diversi anni nel nostro Paese, conoscono molto poco l'italiano. Poi ci sono le condizioni di salute, che se precarie rischiano di far sfumare le opportunità di impiego. Certo che, alla base, ci deve essere la voglia di fare e mettersi in gioco, a maggior ragione in un mercato che, oggi, è critico per tutti».

**3 Si tratta della vostra prima esperienza, qui a San Benigno?**

«La prima con i profughi del Moi. Ma avevamo già seguito e formato 75 migranti arrivati allo Sprar di Settimo. Anche in quel caso, lo sbocco principale era stato il settore della cantieristica con i partner navali. Anche per noi si tratta di una scommessa, partendo dalla consapevolezza che questa gente difficilmente avrà la possibilità, a breve, di lasciare l'Italia». —



## LA SFIDA DELLE GRANDI OPERE

# I No Tav in piazza a Torino

## La risposta all'Onda del Sì

Corteo annunciato per l'8 dicembre, anniversario della lotta di Venaus

MASSIMILIANO PEGGIO

Anche i No Tav scenderanno in piazza, a Torino, per ribadire le loro convinzioni sull'inutilità della linea ad Alta Velocità. Ecco la risposta del movimento alla mobilitazione dell'Onda del sì, che intravede nell'opera un'occasione di riscatto per Torino e il Piemonte.

Il direttivo No Tav ha stabilito che non ci saranno iniziative domani. L'appuntamento è per domenica 8 dicembre, giorno di ricorrenza mistica per il movimento, un po' come la «marcia dei 40mila» per quelli del sì. La loro, si rifà a quell'8 dicembre 2005 quando in migliaia, forse 50 mila, chi dice di più e chi dice molti di meno, bloccarono il cantiere di Venaus. Tredici anni fa. «Da allora il progetto è cambiato più volte che abbiamo perso il conto. Ma restiamo dell'idea che costruire quella linea è uno sprecare di denaro pubblico» dice il sindaco di Venaus, Nilo Dubiano. Oggi, al posto del cantiere mai



La marcia No Tav da Venaus a Chiomonte, organizzata lo scorso 28 luglio

nato a Venaus, c'è una sala polivalente e uno spazio spettacoli, «un luogo utile per l'economia locale», dice il sindaco. E aggiunge: «Ciò dimostra che non siamo a favore dell'isolamento economico: io, come altri attivisti, sono pronto a sedermi ad un tavolo per discutere progetti utili, purché con un occhio di

riguardo per il territorio».

Un tavolo di confronto. Ecco cos'è mancato, secondo il movimento, in questi 30 anni, da quando il progetto ha preso corpo. «Dal principio - si legge nel comunicato che annuncia la manifestazione di domenica 8 - si è chiesto un confronto tecnico che, privo di pregiudizi ed

interessi di sorta, potesse confrontarsi sui dati e prevedere tra i diversi esiti quello dell'«opzione zero». Tutto questo non è mai stato permesso dai vari governi che negli ultimi trent'anni si sono susseguiti nel nostro paese, senza alcuna distinzione di bandiera od orientamento. Per contro, laddove

le ragioni non venivano ascoltate, si è deciso di imporre l'opera con la forza».

E l'Osservatorio Tav? Non è stato un luogo di dialogo per i sindaci del territorio? «L'Osservatorio - spiega Alberto Poggio, membro della commissione tecnica Torino-Lione, costituita dall'Unione Montana Valle Susa e dalla Città di Torino - ha completamente fallito il suo ruolo di sede di confronto, perché lì non era in discussione se l'opera fosse o non fosse utile. Ma solo come andava fatta. Oggi molti Comuni non né fanno parte. Perché non c'è mai stata una reale analisi complessiva dell'opera. Quella del 2012 è figlia del soggetto attuatore e non di un ente imparziale, ed è basata su dati errati e metodologie non corrette». Presupposti che, secondo i No Tav, non minaccerebbero l'analisi costi-benefici disposta dal governo, attesa con grande speranza.

Ma contro la speranza del «no», si abbatte oggi l'Onda del «sì», giocando la carta del futuro negato. «In queste settimane - ribattono i No Tav - partiti, sindacati e lobby industriali e di categoria hanno deciso di attaccare il movimento a livello ideologico, negando quelle ragioni documentabili per anni diffuse e pensando di strumentalizzare una vicenda tanto delicata quanto fondamentale per il futuro del nostro territorio e delle nostre vite».

## IL PUNTO

ALESSANDRO MONDO

## Il ministro e il giallo degli esperti

Gli esperti ai quali il ministro Toninelli ha affidato la valutazione costi-benefici delle grandi opere, compresa la Tav, non sono ancora legittimati. Lo segnala il parlamentare dem Davide Gariglio che ieri, dopo aver minacciato di passare la notte al ministero se non gli avessero consegnato l'atto di nomina, richiesto ad agosto, ha dovuto accontentarsi di una nota scritta. Una nota interessante. «La Corte dei Conti ha sollevato rilievi e solo oggi, ultimo giorno utile, il Ministero ha trasmesso la documentazione richiesta - spiega Gariglio -. Ad oggi non c'è stata alcuna commissione!». Nella nota è scritto che «gli atti relativi alla nomina del gruppo di lavoro (...) non sono nella disponibilità di questo ufficio per la pubblicazione sul sito istituzionale in quanto ancora attualmente privi di efficacia». Paradossale.



# Il Banco alimentare lancia l'allarme "Mancano volontari"

LIDIA CATALANO

Il 24 novembre le pettorine gialle dei volontari della Colletta alimentare torneranno a popolare i supermercati di Torino e di tutta Italia per uno dei più grandi eventi di solidarietà collettiva che si rinnova ogni anno a un mese dal Natale. Solo in Piemonte saranno circa 11 mila le persone impegnate nella raccolta degli alimenti da destinare agli indigenti, momento apicale di un'attività che il Banco alimentare svolge durante tutto l'anno, offrendo assistenza a oltre 112 mila persone in difficoltà in Piemonte.

«Quest'anno abbiamo distribuito 6.800 tonnellate di cibo, con un incremento del 10 per cento sui 12 mesi precedenti», spiega Salvatore Collarino, presidente di Banco Alimentare Piemonte Onlus. «Uno dei primi aspetti che caratterizzano situazioni di indigenza - aggiunge - è proprio la ricerca di aiuto nell'approvvigionamento di cibo». Nella sola città di Torino il Banco alimentare aiuta quotidianamente 43 mila persone, tra cui un numero sempre maggiore di giovani piegati dal precariato e dall'assenza di prospettive occupazionali. «Per aiutarli mettiamo in moto una macchina caritatevole che non potrebbe funzionare senza i vo-



REPORTERS

Volontari del Banco alimentare

lontari impegnati nella raccolta e distribuzione, ma anche nella fondamentale gestione dei rapporti con i molteplici donatori della filiera agroalimentare», aggiunge Collarino. Attività che richiede tempo e dedizione anche da parte di profili professionali qualificati. «Gestire i nostri cinque magazzini è come mandare avanti supermercati di medie o grandi dimensioni con sistemi informatici avanzati». Vi si sono dedicati, negli anni, ex dirigenti d'azienda, funzionari e impiegati in pensione. Ma adesso si fatica a trovare sostituti. «L'aumento dell'età pensionabile e l'impegno sempre maggiore richiesto ai nonni, lascia poco spazio da dedicare agli altri». Col rischio che anche le attività caritatevoli finiscano nel conto delle vittime del nuovo - squilibrato - assetto sociale. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



# Un bus come palco e le spille arancioni L'Onda: "Sarà la piazza dell'orgoglio"

Le organizzatrici: niente simboli politici. Il Pd: inopportuno far intervenire Giachino

ANDREA ROSSI

L'invito al dialogo di Chiara Appendino non ha avuto molto successo: «Se non cambia idea sulla Tav c'è poco da dire perché Torino diventerà un angolino dimenticato della pianura Padana». La replica alla sindaca la dice lunga sulle due pulsioni che agitano il popolo che domani alle 11 scenderà in piazza Castello. C'è l'alta velocità, cavallo di battaglia dell'ex sottosegretario Mino Giachino, colonna "logistica" dell'organizzazione (è quello che ha firmato documenti, richieste di autorizzazione e tenuto i rapporti con le istituzioni). E c'è una piattaforma molto più ampia che chiama direttamente in causa la sindaca di Torino e una amministrazione arrivata quasi a metà del suo mandato.

Appendino e i Cinquestelle, per questo popolo che per ora affolla le comunità su Internet e il dibattito pubblico, e che domani dovrà dimostrare di poter riempire una piazza, sono quelli del «No» cui contrapporre l'Onda del «Sì»: alla Tav e al lavoro (sponda Giachino) e a una «Torino che va avanti» (le sette donne protagoniste di quest'avventura). Il «Sì» è collante di un appello in cui molti si possono riconoscere. Lo racconteranno - attraverso alcuni testimonial - da un palco allestito su un bus scoperto tra Palazzo Madama e Palazzo Reale. Appuntamento alle 11, invito a portare in piazza qualcosa di arancione, toni al solito gentili, ma messaggi precisi: «In piazza sono tutti benvenuti, ma se vedremo bandiere di partito chiederemo, educatamente, che vengano messe via; e se ci sarà qualche

disturbatore pregheremo le forze dell'ordine di intervenire».

Sembra facile. Troppo. E infatti un punto debole c'è: per quanto scaricato dal suo partito, Forza Italia, seccato per una intuizione che gli sta dando molta visibilità, Giachino è un politico.

## L'appello al dialogo di Appendino non fa breccia: "Se resta No Tav c'è poco da dire"

E la sua ferma volontà di parlare dal palco rischia di creare qualche crepa. Ad esempio, il segretario del Pd Mimmo Carretta definisce l'ipotesi «inopportuna».

In fondo, la forza di questo movimento è la sua eterogeneità e trasversalità. C'è il richiamo alle grandi opere come motore di

sviluppo: «Nell'aula in cui i Cinquestelle hanno votato contro la Tav, Cavour disse che le Alpi potevano essere una risorsa o un fattore di esclusione per Torino», dice Giachino. «Oggi Torino si ribella perché non vuole le venga portata via l'ultima occasione di rilancio». E c'è quello che le sette donne dell'Onda definiscono «scatto d'orgoglio». Patrizia Ghiazza lo spiega così: «Sentire definire Torino una città No Tav per noi è stato un lutto. Non possiamo accettarlo».

Se in meno di due settimane hanno cullato una mobilitazione che ha 38 mila adesioni (più le 58 mila della petizione), coinvolge gran parte delle associazioni di categoria e spinge centinaia di persone ad annunciare la loro presenza, è perché qualcosa nel tessuto di Torino è scattato. Giovanna Giordano prova a raccontarlo: «La nostra educazione

sabauda ci impone grande rispetto per le istituzioni, ma questa è la città in cui le cose nascono, non quella che si chiude. Qui si è fatta l'Italia, non possiamo diventarne un puntino isolato. Diremo che non ci stiamo. E lo faremo con gentilezza e garbo».

Ecco la protesta gentile che si rivolge alla maggioranza oggi silenziosa, domani chissà. Ma questo è il registro: mai sopra le righe, anche quando a Giachino sfugge una mezza polemica - «non volevano farcela fare, questa manifestazione» -, rivolta alla sindaca, e le sue compagne d'avventura lo stoppano subito. E anche quando arrivano le offese di Viviana Ferrero. «Venga a vedere di persona, l'accoglieremo a braccia aperte». È una prima vittoria: portare le persone in piazza in nome di un «Sì» e della gentilezza. —

© BY NC ND AL CUNO D'IRITI RISERVATI

## RE FRA CITTÀ E PROVINCIA

**SOLIDARIETÀ****UN DONO PER LA CONSOLATA**

Il Santuario della Consolata partecipa sabato 10 al primo "Disruptive Donor Experience Day", organizzata dalla Fondazione CRT. Dalle 9 alle 17 - in piazza della Consolata e presso la Bottega Gobino di via Lagrange 1 -, si potrà contribuire al recupero, al restauro e alla valorizzazione del patrimonio romanico del Santuario della Consolata. Ad animare il "Disruptive Donor Experience Day" saranno 10 giovani Talenti per il Fundraising della Fondazione CRT, che sensibilizzeranno le persone a donare per il cantiere-studio romanico della Consolata, attraverso esperienze coinvolgenti e innovative di realtà virtuale e guerrilla marketing. In particolare, in piazza della Consolata sarà possibile calarsi nei panni dei restauratori mettendosi alla prova con giochi e laboratori dall'impronta Guerrilla Marketing tra opere, costumi e riproduzioni degli affreschi romanici firmati dal ceramista Rinaldo Vajra. Davanti al negozio Gobino in via Lagrange 1 ci saranno esperienze di realtà virtuale.

**ARANCE E CLEMENTINE DI TERRA LIBERA**

Entro mercoledì 14 novembre è possibile ordinare le arance e le clementine di Libera Terra provenienti dalla Valle del Marro o da Binaria (via Sestriere 34, Torino) o allo 011/3841054 oppure inviando una mail a [bottega@gruppoabele.org](mailto:bottega@gruppoabele.org) entro il 14 novembre. Le cassette sono da 8 kg e costano 16 euro le arance, 18 le clementine.

**SERATA PER I GIOVANI DIABETICI**

Sabato 10 alle 21, all'Educatore della Divina Provvidenza, corso Govone 16, zona Crocetta, serata di raccolta fondi per i campi scuola dell'AGD, l'Associazione per l'Aiuto del Giovane Diabetico, con ingresso ad offerta libera. Info 347/6908968.

**RELIGIONI****DANIELE SILVA****SANTA RITA**

Per i novantanni della fondazione del santuario di Santa Rita, venerdì 9 novembre alle 21 in via Vernazza 26 è in programma "Ci piace vincere facile!", una conversazione con don Arice, padre generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza, su evangelizzazione, globalizzazione e carità.

**CRISTIANI IRACHENI**

Lunedì 12 novembre alle 17,30 nell'aula magna della Facoltà Teologica (via XX Settembre 83) il Centro Peirone organizza un convegno su "La fine del Medio Oriente e il destino delle minoranze", a sostegno dei cristiani iracheni. Partecipano il cardinale patriarca di Babilonia Louis R. Sako, Alfredo Mantovano della fondazione ACS (Aiuto alla Chiesa che Soffre), Salvatore Pedulla dell'ONU, i giornalisti Samir Barhoum, Michel Touma, Lucio Caracciolo. Per informazioni: [info@centro-peirone.it](mailto:info@centro-peirone.it).

**MARIA CRISTINA DI SAVOIA**

Il Convegno di cultura Beata Maria Cristina di Savoia organizza mercoledì 14 novembre alle 16,30 nella chiesa di San Domenico una conferenza su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". L'ospite è Maria Candida Martone del Convegno Maria Cristina di Caserta.

**SAPIENZA ISLAMICA**

Secondo appuntamento del ciclo "I giovedì della Sapienza Islamica" al centro Dar al-Hikma di via Fiocchetto 15: giovedì 15 novembre alle 18 Yusuf Abd al Hakim Carrara e Sonia Brunetti Luzzati intervengono su "L'Andalusia e Ibn Hazm". [www.accademiaisa.it](http://www.accademiaisa.it).



# La consigliera M5s offende i partecipanti La sindaca si dissocia

II

la Repubblica

Venerdì  
9 novembre  
2018



CARLOTTA ROCCHI

È ancora una volta Facebook, la piattaforma più amata dai Cinque Stelle, a tradire una consigliera del movimento. Con un post, la No Tav in Sala Rossa Viviana Ferrero commenta la manifestazione Sì Tav di sabato mattina in piazza Castello ma i toni della consigliera sollevano le polemiche a addirittura la censura della sindaca che prende le distanze da Ferrero. E lei a metà giornata finisce per scusarsi.

«Quella dei No Tav e Sì Tav è una guerra. Non aspettiamoci tregue o cedimenti – dice Ferrero – Daranno battaglia, convincendo disperati, anziani disinformati, madamin salottiere, porteranno pullman di persone», scrive la consigliera. Il post è al limite

dell'insulto e ricorda le parole che un collega di movimento, capogruppo in consiglio comunale a Moncalieri aveva riservato ai partecipanti di un'altra piazza, quella dem di Roma, a inizio ottobre. Cosimo Ettore aveva apostrofato i militanti del Pd chiamandoli «anziani, diabetici affetti da prostatite e vittime dell'alzheimer». Il messaggio poi cancellato con tante scuse era costato Ettore il suo posto in consiglio comunale.

La «guerra» di cui parla Viviana Ferrero si è scatenata prima di tutto sui social. «Rispetto la libertà di manifestare e quanti scenderanno in piazza. Mi scuso se qualcuno si è sentito offeso dalle mie parole», scrive nel primo pomeriggio la consigliera che poi



La consigliera  
Viviana Ferrero,  
No Tav, consigliera  
M5s in Sala Rossa

«Questa è una guerra  
Convinceranno  
disperati, anziani  
disinformati, madamin  
salottiere». Poi si scusa

precisa: «Non volevo essere offensiva e mi dispiace molto. Forse non erano quelli i toni, ma quello che ribadisco è la mia contrarietà a quel treno, non all'alta velocità in generale. C'è una linea storica che può essere rimodernata – dice – Credo e ribadisco che chiunque abbia il sacrosanto diritto di manifestare. Io ho manifestato per 25 anni in Valle». E c'è da scommettere che sarà presente anche alla manifestazione organizzata l'8 dicembre dal movimento No Tav

per ricordare il giorno della liberazione di Venaus nel 2005. Ferrero parla di «guerra» ma viene zittita prima di tutto da Appendino: «Il pensiero espresso su Facebook dalla consigliera Ferrero non rappresenta quello di questa Amministrazione che ribadisce il rispetto e l'ascolto di quanti parteciperanno alla manifestazione di sabato e delle loro istanze», twitta la sindaca E con lei anche Valentina Sganga, capogruppo del M5S Torino: «Continueremo a lavorare affinché tutte le parti in causa trovino un terreno comune di dialogo nell'esclusivo interesse della collettività».

La reazione di Ferrero alla mobilitazione di sabato donne torinesi ha sollevato le proteste del capogruppo pd in Sala Rossa Stefano Lo Russo: «Questa la considerazione che hanno dei cittadini che si sono dichiarati favorevoli alla manifestazione». Osvaldo Napoli, capogruppo di Forza Italia applaude la presa di posizione di Appendino: «Le dichiarazioni e le offese della consigliera grillina Viviana Ferrero squalificano chi le ha dette e chi le riceve. Bene ha fatto finalmente il sindaco Chiara Appendino a prendere le distanze. La Ferrero dovrebbe avere il coraggio di dimettersi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Costati 80 mila euro i due bandi flop per il direttore del Museo del Cinema

Moreschini, appena nominato, ha dovuto lasciare

**D**ue anni senza direttore, per il Museo nazionale del Cinema, sono una perdita di tempo piuttosto cospicua, soprattutto alla luce dei due tentativi andati a vuoto. Il primo con Alessandro Bianchi, che fu individuato a fine dicembre 2016 con un bando, salvo poi ritirarsi dopo lo stop imposto dal Comune di Torino.

Il secondo è stato quello di Alessandro Moreschini, nominato direttore a inizio ottobre ma bloccato, stavolta, dal Miur, che non gli ha concesso l'aspettativa necessaria per ricoprire la nuova carica — anche perché sarebbero serviti almeno tre anni — e l'ha lasciato così in forza alla Reggia di Venaria. A ben vedere, però, non è stato speso soltanto del tempo inutile. In totale, infatti, queste due operazioni sono costate al Museo del Cinema oltre 80 mila euro.

Nel bilancio del 2016, infatti, compare la voce «Consulenza per ricerca e selezione del direttore», messa in carico all'ente, che ammonta a

ben 51.240 euro. È il «costo» dello stop del Comune ad Alessandro Bianchi. Nel bilancio di previsione 2018, alla stessa voce, è stata invece considerata una spesa di altri 30 mila euro. È questo, invece, il «costo» di quell'aspettativa negata dagli uffici ministeriali, che ha fatto saltare tutto quando la situazione ap-

## In Circoscrizione 5

### Arrivano 200 panchine

**L**a Giunta della Circoscrizione 5 ha deciso di impegnare 10 mila euro per far riparare duecento panchine presenti nei giardini del suo territorio. Un «tesoretto» da 10 mila euro che il presidente Marco Novello ha scelto di spendere per migliorare le aree verdi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pariva finalmente risolta. Si tratta di consulenze pagate alle agenzie che hanno esaminato i curricula di tutti i candidati, fino ad arrivare alle shortlist finali dalle quali, poi, il comitato di gestione ha scelto i due nomi poi sfumati. Ed è una cifra notevole, se si pensa che il disavanzo sul bilancio del 2016, quello che fu all'origine della crisi economica dell'ente, ammontava, dopo vari annunci che sono stati poi ridimensionati, a 181 mila euro.

Quindi una differenza di 100 mila euro rispetto ai fondi utilizzati per le due selezioni fallite. Situazione, quest'ultima, che renderà comunque necessaria almeno una terza selezione, con un conseguente nuovo impegno economico, sebbene l'attuale presidente del Museo, Sergio Toffetti, abbia intenzione di velocizzare e rendere più snella la procedura e perciò, si spera, anche meno dispendiosa e più efficace.

Gli effetti di quel «buco», però, si vedono ancora adesso: gli uffici del museo e dei



festival — come il TFF, la cui 36esima edizione prenderà il via il 23 novembre — sono costretti a lavorare sotto una pesante pressione, che impone una rigida disamina di ogni euro da spendere. Ogni euro, appunto.

**Paolo Morelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il futuro del Regio

### L'assessora Parigi: «Revisione dei costi e piano marketing»

**R**itardi negli stanziamenti di denaro da parte di enti e sponsor. Sono le prime ipotesi investigative emerse dall'inchiesta della Guardia di Finanza sui conti del Teatro Regio di Torino, nell'ambito di un'indagine, aperta a maggio, per far luce sul passivo di 2 milioni di euro nel bilancio 2017. Sono questioni già emerse negli ultimi tempi, oltre alla scure del taglio sui contributi del Fus. Le Fiamme gialle, intanto, hanno depositato ieri un'annotazione riepilogativa in Procura, che nelle prossime settimane deciderà come muoversi. Sempre ieri, l'assessora regionale alla cultura, Antonella Parigi, è intervenuta in Consiglio regionale sull'ente lirico. «Serve una visione — ha detto — e recuperare il disavanzo strutturale è un obiettivo più che fattibile». Ma

## L'inchiesta

La Finanza consegna in Procura la relazione: il taglio dei contributi degli enti alla base del passivo

occorre puntare sulla revisione dei costi e sul marketing. «Se si tagliano le risorse ad ambiti strategici e si riduce la qualità — ha avvisato l'assessora —, si rischia di chiudere. Serve un piano industriale che prenda esempio da altre fondazioni liriche di pregio, che si sono risollevate grazie a una programmazione diversificata, che punta anche sul turismo». E sulla questione si è espresso anche Luca Cassani, consigliere regionale del Pd. «Dobbiamo ripartire dall'orchestra — aggiunge — e dare un direttore musicale. Siamo passati da 100 rappresentazioni a 74 e da 20 titoli in cartellone a 12. Aspettiamo con ansia questo piano industriale». Che mercoledì sarà presentato in Regione dal Sovrintendente del teatro, William Graziosi.

**P. Mor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì 9 Novembre 2018 Corriere della Sera